

L'Indicatore del 1835

Una guida delle attività
commerciali di Genova
e dintorni, scaricabile da Internet

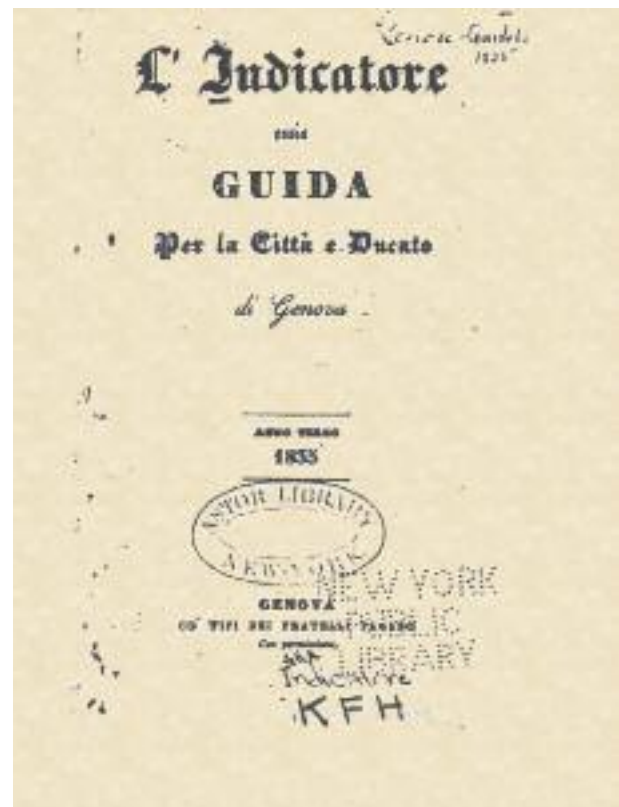
di Durlo

Molti libri di soggetto genovese sono conservati nelle biblioteche americane e ora la loro versione elettronica in formato PDF si può facilmente scaricare da Internet attraverso Google Libri. È inutile ricordare l'importanza di questa possibilità: a parte pochi fortunati che possedevano qualche copia, gli originali erano conservati in qualche biblioteca e certamente chi li consultava non aveva il tempo di esaminarli con calma.

Uno di questi volumi è «L'Indicatore ossia Guida per la Città e Ducato di Genova» pubblicato dai fratelli Pagano, le cui edizioni del 1835 è posseduta dalla *New York Public Library*. Rispetto alle tante guide similari, «L'Indicatore» presenta la particolarità di descrivere anche attività economiche che avevano sede fuori della Genova di allora: certamente non tutte, solo quelle che potevano interessare un eventuale acquirente genovese, ma certamente si tratta di un contributo non indifferente. Troviamo così le fabbriche di sapone e di sego di San Pier d'Arena, le cartiere di Voltri (ed anche di Arenzano, Pegli, Varazze), i cristalli di Altare, mentre le ceramiche di Albissola, oggi famose, sono registrate sotto l'assai più prosaica voce «Terraglia nera» salvo un fabbricante *ad uso di Francia* che ha diritto a costituire la categoria «Pentole e tegami»; vi sono anche dei riferimenti per noi incomprensibili e che solo un esperto può spiegare, tipo le sei fabbriche di «Terraglie di pippa» che erano a Savona.

Ovviamente il libro è scritto in italiano, ma nel testo sono talvolta passate alcune tipiche espressioni genovesi quali la parola «Scagno» che ricorre per tutti gli «Spedizionieri e commessi approvati dalla Generale Azienda» operanti in «Porto Franco». Notevoli sono pure le indicazioni che possono ricavarsi nel campo della toponomastica, essendo riportati gli indirizzi delle varie attività citate: ad esempio, troviamo una «sal. alla p. Fontane Amorose» che conferma l'uso di questo nome ancora in quest'epoca e prova la sua derivazione dalle fonti collocate presso l'ingresso del quartiere «a luci rosse» di Monte Albano, sito dove oggi è via Garibaldi: fu una pudibonda epoca successiva a trasformare il toponimo in «Piazza delle Fontane Marose». In «sal. alla p. Fontane Amorose» vi era uno dei due commercianti di «Bimboerie» allora attivi in città (l'altro era in «via Nuovissima», l'attuale via Cairoli) ma non è chiaro a che cosa ci si riferisse con questo termine: forse ai giocattoli. Questa è soltanto una delle attività insolite che compaiono ne «L'Indicatore» quali, tanto per citarne una, i «Fiori artificiali» che non andavano confusi con i «Fiori finti» ed a Genova erano prodotti da «Veillard Elena,

fabb. di fiori artific., fiori fini per vasi, cappelli, pettinature, e guarniture per robe da ballo (genere di Parigi)» che aveva laboratorio in via Carlo Felice (oggi via 25 Aprile). Oppure Castagnetto Caterina e Traverso Luigia, che fabbricavano «stoppini all'uso di Francia pei lumi all'argan»: da notare il gran numero di donne che, secondo «L'Indicatore» risultavano titolari di attività commerciali. Forse le più curiose erano le «Manifatturerie» di salsapariglia, che allora erano ben cinque e si trovavano in vico Tre Re Magi, piazza Posta Vecchia, via Maddalena, via Giustiniani, via Ravecca, toponimi tutti che esistono tuttora. Per chi non lo sapesse la salsapariglia (dallo spagnolo *zarzaparrilla*) è una droga vegetale tratta dalle radici di alcune piante originarie dell'America Centrale e Meridionale, usata un tempo sia come purgante, sia come antiluetico. Probabilmente allora faceva parte delle provviste di bordo delle navi, che dovevano essere rinnovate con una certa frequenza, visto che allora non esistevano frigoriferi e conservanti: da qui la necessità di produrla in larga scala.



Sopra: copertina de «L'Indicatore» del 1835.

Sotto: etichetta di una confezione americana di «salsaparilla».

